ANNO III — BARRE VERMONT, SABATO 23 DICEMBRE 1905 — Num. 51

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

LA VIOLENZA
nel periodo rivoluzionario

Vi sono delle fatalità contro le quali tutte le energie, tutte le buone volontà restano impotenti. L'esempio più tipico è l'impiego della violenza in periodo rivoluzionario. Ripugna al nostro essere l'uso della violenza sotto qualunque forma si manifesti. Il nostro desiderio di armonia non può esistere senza profondi sentimenti di bontà, d'umanità.

Noi tentiamo di conquistare l'amore, e non abbiamo per arma che l'odio. Noi vogliamo la concordia, l'unione simpatica delle affinità, e per materializzare questa concezione sociale, non abbiamo la scelta dei mezzi: l'implacabile realtà ci costringe ad impiegare quei mezzi che maggiormente contrastano coi nostri intimi sentimenti, la forza, la brutalità nell'azione.

L'evoluzione, diranno alcuni, rileva progressivamente, insensibilmente la schiava umanità; lasciate svilupare i suoi fenomeni e tutto si potrà così raggiungere senza scosse, senza violenze. Errore! Ogni fase dell'evoluzione conduce fatalmente, o, meglio, si completa con un periodo di rivoluzione; e ciò avviene sia nell'ordine sociale ohe in quello geologico. Evoluzione e rivoluzione sono termini che si integrano; le manifestazioni di questi due fenomeni non differiscono che per la loro durata e la loro intensità.

La rivoluzione fa entrare nel dominio dei fatti, realizza materialmente le concezioni, le aspirazioni che nacquero e si precisarono nel periodo dell'evoluzione.

Sarebbe un grave errore quello di concepire la realizzazione di un ideale sociale, la trasformazione di un ambiente senza una rivoluzione.

La rivoluzione è dunque fatale e la violenza ineluttabile.

In tempo di evoluzione, il conflitto che risulta dall'antagonismo dei due elementi che compongono una società autoritaria, vale a dire gli schiavi ed i padroni — attualmente il lavoro ed il capitale — si produce senza urti troppo violenti, a parte certe località, sotto l'influenza di certe circostanze prende una forma di gravità particolare e determina gli atti di rivolta, le sommosse locali, gli scioperi.

In periodo di rivoluzione questi due elementi sentono, comprendono che nell'ora decisiva, uno di essi deve essere schiacciato, deve sparire; allora una tensione formidabile di forze si produce, una coalizione di tutti i poteri si effettua, le forze rivoluzionarie si concentrano e si stendono la mano pronti all'urto supremo. E come potrebbe prodursi questo urto senza la violenza e tutte le conseguenze che essa comporta?

Sì, la rivoluzione prossima sarà sanguinosa, i bagliori dell'incendio staranno a presagio dell'alba nuova, sorgente della distruzione delle vecchie istituzioni. Molti di coloro i quali, consciamente o no, difenderanno il regime borghese, troveranno nel conflitto la morte, e ciò, non perchè la nostra vendetta non sa saziarsi nella distruzione delle cause dei mali sofferenti, ma perchè questo è inevitabile e naturale.

Perchè scansare o temere di pronunciare questa verità impellente?

Si cessi dunque di trattare i rivozionarii, particolarmente gli anarchici, come partigiani accaniti della lotta, come tigre assetata di sangue. Questa è la conseguenza di una falsa interpretazione delle necessità storiche, e sta a dimostrare che coloro i quali dovrebbero essere con noi, ma che per questo errore si schierano fra i nostri avversarii lontani o prossimi, hanno una cattiva o per lo meno incompleta comprensione della cose. I nostri nemici, a questo riguardo, si mostrano ipocriti, ma logici.

La migliore smentita che noi possiamo dare ai nostri avversarii tutti, è precisamente l'avversione che ci ispirano tutti gli assassini gallonati, al servizio dei governi, i preti inquisitori, i giudici carnefici, e tutta la gamma dei puntelli feroci della borghesia. Ma, rivoluzionari operanti ardentemente per questa perturbazione necessaria, dobbiamo affrontare tutte le eventualità della lotta e non dobbiamo sottrarci alle sue terribili necessità. Rimanere sulla breccia malgrado ogni sacrificio — questo dobbiamo fare.

CH. DESPLANQUES.

L'Almanacco Sovversivo

É alle stampe e si inizierà tra qualche settimana la spedizione a tutti coloro che ne hanno fatto o ne faranno richiesta alla nostra amministrazione accompagnando alla domanda il relativo importo.

Vi hanno collaborato dal lato politico, letterario ed artistico i nostri migliori compagni; il tipografo ne ha fatto un miracolo di buon gusto e di buon mercato giacchè ***L'Almanacco Sovversivo*** *sarà uno splendido volume di oltre cento pagine con una magnifica copertina illustrata, stampato su carta di lusso e....non costerà che*

25 soldi la copia.

La tiratura essendo limitata coloro che lo desiderano dovranno affrettare le ordinazioni, ***accompagnate dal relativo importo,*** *all'Amministrazione della* ***Cronaca Sovversiva*** *—P.O. Box I.—Barre, Vt.*

Fratelli Siamesi

III.

I provvedimenti per la rigenerazione economica e morale del paese elaborati dal Gruppo Parlamentare Socialista nella sua conferenza di Bologna (23 ottobre 1905) documentano in modo anche più grave ed esauriente l'identità di aspirazioni e di propositi della corrente riformista e della corrente rivoluzionaria del socialismo parlamentare, che noi abbiamo ritrovato costante e concorde negli atteggiamenti delle due fazioni di fronte alla propaganda antimilitarista. E ribadiscono in modo ineccepibile che le due correnti, comunque si chiamino, non sono ormai che una gradazione e neanche la più avanzata dei partiti borghesi che si contendono in parlamento la greppia e la biada dei pubblici poteri.

Vorrebbero bene le due tendenze giustificare ancora la loro distinta funzione colla diversità dei metodi di azione nel senso che l'una, la rivoluzionaria, vorrebbe strappare le riforme colla pressione politica, mentre l'altra, la riformista, vorrebbe chiederle ad un'aperta collaborazione di classe, ma il giuoco è ormai abusato e la realtà pratica fa ad ogni passo giustizia dei sofismi trappoloni.

Il Ferri e con lui i cosidetti rivoluzionarii del socialismo parlamentare, sanno ed insegnano — e documentano da qualche tempo assiduamente colla cronaca sovversiva del movimento russo — che a premere efficacemente sui pubblici poteri bisogna battere la via scabrosa delle intransigenze audaci per cui l'azione del proletariato appaia, nell'aspro conflitto degli interessi di classe, orientata nettamente verso l'espropriazione della borghesia a cui è imprescindibilmente subordinata l'emancipazione economica dei lavoratori.

Se domani, ad esempio, il proletariato della patria, affrancato dalla losca tutela dei cattivi pastori si decidesse una buona volta a far da sè, ed alla tracotanza dei padroni ed alla tirannide dei pubblici poteri rispondesse negando il suo tributo di lavoro alla produzione, il suo tributo di fame all'imposta, il suo tributo di fede all'urna elettorale: alle classi dominanti — poichè nella violenza reazionaria non si può eternamente nè seriamente confidare — non rimarrebbe che uno scampo: concedere il poco per non perdere il tutto. Ci riconoscerebbero quindi con ogni sollecitudine la giornata di otto ore, la riduzione dell'imposta e della ferma, il diritto al riposo festivo ed alla pensione con tutte quelle riforme che, salva ed inviolata l'arca santa della proprietà individuale, esse possono concederci senza diminuzione dei loro privilegi e del loro dominio di classe.

Queste riforme sarebbero, secondo l'espressione del Ferri, strappate alla borghesia dalla pressione politica del proletariato.

— Ma sarebbero riforme da burla.

— Perfettamente d'accordo! e per questo non sappiamo che farne e non le chiediamo e troviamo assurdo che altri in nome del socialismo le sollecitino per noi.

In nome del socialismo si può chiedere al proletariato, alle sue energie rivoluzionarie, per la salute comune, l'abolizione dei privilegii di classe e di ogni conseguente forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non si chiede al parlamento una riforma che — anche quando è conseguenza indiretta della nostra pressione politica — rimane uno specifico e caratteristico modo d'azione dei governi di classe con cui socialismo e rivoluzionirismo non hanno nulla da spartire.

Come possono dunque il Ferri, ed i rivoluzionarii alla sua maniera, affermare che fanno praticamente del socialismo, della lotta di classe, della pressione rivoluzionaria, quando questi loro provvedimenti di rigenerazione economica e morale non provocano, urgendo la massa alla integrale conquista dei suoi diritti, ma li concretano in un progetto di legge da presentarsi al Parlamento perchè coi suffragi dei rappresentanti più bigotti della borghesia diventi legge dello Stato, che è quanto dire legge di classe, legge borghese?

Essi, i rivoluzionari — salvo l'ipocrisia che hanno in più — fanno l'opera stessa dei Turati, dei Bissolati e di quanti sono fraticelli pinzocheri del socialismo riformista, fanno cioè opera di collaborazione di classe, di conservazione borghese, di controrivoluzione: si burlano del proletariato, delle sue aspirazioni, della sua emancipazione.

L'esame anche affrettato e superficiale dei provvedimenti proposti ce ne offrirà esuberante e risolutiva la prova.

Dicono i rivoluzionari col Ferri, col... Magliani e col Giolittti: "in Italia chi ha molto paga poco, chi ha poco paga molto; bisogna dunque capovolgere il sistema triburario, sollevare coloro che vivono del lavoro quotidiano del maggior peso dell'imposta e trasferirlo sui ricchi che vivono di rendita, vale a dire del lavoro altrui. Quindi riduzione del 50 per 100 sul prezzo del sale, e sulle imposte gravanti lo zucchero, il petrolio, il grano.

Dicono i riformisti col Bonomi, il Turati, il Bissolati: lo sgravo dei consumi tanto più nei limiti angusti in cui si potrebbe oggi ottenerlo non avrebbe alcun risultato pratico dure-